

SUI FIGLI CONTESI NON DECIDA UN GIUDICE

CARLO RIMINI*

Il problema del conflitto fra genitori separati in relazione all'affidamento dei figli incide sulla vita e sugli affetti più cari di milioni di persone. Pochi giorni fa è stata pubblicata a cura del Department for Education del Governo inglese una ricerca sui risultati del primo periodo di applicazione del Parent Information Programme (PIP). Il PIP è un programma sviluppato in Inghilterra per creare un supporto extragiudiziario ai genitori separati o divorziati che hanno difficoltà a gestire i loro rapporti in relazione all'affidamento dei figli. Le premesse da cui muove la ricerca sono chiare e sono tutte applicabili anche all'Italia. A) Una percentuale significativa (circa il 10%) dei genitori che si separano non riesce ad evitare il conflitto sull'organizzazione della vita dei figli dopo la separazione. Questa percentuale è in costante aumento. In Inghilterra nel 1992 i provvedimenti giudiziari pronunciati per risolvere conflitti in ordine all'affidamento dei figli sono stati 44.121; nel 2009 sono cresciuti sino a 135.070. B) I costi, in termini di maggiori spese e di inefficienza del sistema giudiziario, di tale aumentata conflittualità fra i genitori separati sono oggi insostenibili. C) I risultati di questa attività da parte dei tribunali sono molto modesti. Quest'ultimo è il punto fondamentale: in ogni caso in cui vi è un conflitto

giudiziale fra i genitori in relazione all'affidamento, la qualità della vita dei genitori e dei figli peggiora drasticamente. La ricerca inglese misura questo effetto alla luce di una serie di parametri: gli interventi effettuati dai tribunali non sono sufficienti per risolvere il conflitto fra i genitori che è corrosivo per i bambini. Sulla base di queste premesse e della insostenibilità finanziaria dei costi di questo conflitto (sia per lo Stato, sia per le famiglie), si raggiunge una conclusione: si deve allontanare il più possibile la lite sull'affidamento dei figli dalle aule dei tribunali.

In Italia l'attenzione a questi problemi è minore. I nostri tribunali, purtroppo meno efficienti di quelli inglesi, non sono in grado di affrontare il conflitto quotidiano fra due genitori che litigano sulla vita dei loro figli. Il giudice può decidere sulle linee di fondo: può decidere dove i figli vivranno, può determinare le regole di frequentazione con ciascuno dei genitori, può sanzionare il comportamento del genitore che viola i diritti dell'altro e dei figli, ma non può fare di più. Al contrario, l'esperienza insegna che i genitori separati che hanno in corso un conflitto sull'affidamento litigano quotidianamente su temi banali; consumano la loro vita in uno stillicidio di questioni interpretative dei provvedimenti del giudice. Oggi questi infiniti problemi vengono portati sul tavolo del giudice con effetti insostenibili per il sistema giudiziario e con risultati operativi modesti perché un giudice non può essere costretto a risolvere i problemi quotidiani della vita di un bam-

bino. Non ha la possibilità - incontrando i genitori al ritmo di un'udienza ogni tre o quattro mesi - di comprendere chi alimenta il conflitto e chi invece subisce le angherie dell'altro.

Ecco dunque una proposta per portare, anche in Italia, una parte del conflitto fra genitori separati fuori dalle aule dei tribunali: si dovrebbero costituire dei gruppi di lavoro alle dipendenze dei Comuni o delle Asl composti da psicologi e assistenti sociali. A questi centri specializzati i giudici dovrebbero inviare i coniugi che hanno in corso un conflitto profondo sulle modalità di gestione dei figli, delegando ai centri stessi la soluzione dei conflitti quotidiani e la vigilanza sul rispetto dei provvedimenti. Gli operatori dovrebbero lavorare sotto la guida e il coordinamento del tribunale. I genitori avrebbero così un interlocutore vicino e facilmente raggiungibile.

Tutto ciò è realizzabile già sulla base delle leggi vigenti. È un problema di organizzazione e di costi. Numeri alla mano, il servizio, se bene strutturato, non dovrebbe costare più di 500.000 euro l'anno per una città di un milione di abitanti. Oggi però gli enti territoriali non dispongono di tale somma. Ma i vantaggi in termini di minori oneri per il sistema giudiziario sarebbero certamente superiori alla spesa. La buona politica è anche questo: saper spendere per poter risparmiare, contribuendo a risolvere un problema che la gente vive con crescente angoscia.

***Ordinario di diritto privato
nell'Università di Milano**

